

METTERCI ALLA PRESENZA DI DIO

Abbiamo iniziato questi Esercizi contemplando il mistero dell'Annunciazione. Maria ci trasmette le grazie più importanti per la nostra vita spirituale, perché soltanto lei, che è madre delle nostre anime, può formare in noi gli atteggiamenti fondamentali della vita spirituale. Nella Visitazione ella porta la presenza e l'azione di Gesù, risveglia l'essere nuovo che è in Elisabetta.

La maternità di Maria non è per noi soltanto occasione di un sentimento di affetto verso di lei, ma dev'essere accolta con una profonda docilità al suo influsso. Per scoprire meglio la nostra chiamata personale, ci dobbiamo rivolgere a Maria e accogliere sempre più il suo influsso in tutta la nostra vita spirituale. Solo così potremo accogliere pienamente l'amore che viene da Dio e progredire in esso.

Il primo passo per accogliere questo amore consiste nell'accogliere la presenza del Signore nella nostra vita. Maria c'insegna anzitutto questo, come notiamo nel *Magnificat*.

Le prime parole che ella pronuncia in questo cantico esprimono il suo rapporto con Dio, un rapporto profondo dell'anima con il Signore: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore».

Nella vita di Maria l'elemento più importante è questa relazione con Dio, che caratterizza la sua anima, riempie il suo spirito.

Possiamo notare come, in un certo senso, queste parole giungano inaspettate, sorprendenti. Maria si trova nella casa di Elisabetta e Zaccaria; ha salutato la cugina; il suo saluto ha fatto sussultare il bambino nel grembo di Elisabetta, la quale ha esclamato a gran voce: «Benedetta tu tra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!». Ora ci si aspetterebbe una risposta di Maria alla cugina; sarebbe naturale che rispondesse dicendo: «Ti ringrazio, Elisabetta,

per questa tua accoglienza così commovente». Invece Maria non rivolge direttamente nessuna parola alla cugina, ma parla di Dio e della sua grandezza, perché è piena della sua presenza, vive continuamente alla sua presenza, unita a Lui.

All'inizio degli Esercizi è molto importante metterci alla presenza di Dio Padre o, meglio, chiedere a Lui, umilmente ma con insistenza, di metterci alla sua presenza, di riempirci di fede nella sua presenza.

È chiaro che Dio Padre nostro è presente; il problema è che spesso noi non siamo presenti a Lui. Perciò dobbiamo chiedere questa grazia con insistenza. È importante chiederla all'inizio di ogni nostra preghiera e di ogni nostra meditazione. Anche la nostra giornata, se vuole essere feconda, deve iniziare sempre con questo atteggiamento di ricerca della presenza di Dio.

La prima cosa che dobbiamo fare sempre è prendere coscienza di essere davanti a Dio, di essere ammessi, anzi invitati, a entrare in un rapporto personale con Lui. Dobbiamo essere attenti a questo rapporto, ricercarlo, allontanandoci da tutto ciò che ci distoglie dalla fede viva nella presenza di Dio. Di per sé, nessuna cosa dovrebbe distoglierci da questa fede, perché ogni realtà è piena della presenza di Dio. Quindi non si tratta tanto di allontanare le cose, quanto di correggere il nostro modo di vederle.

Dobbiamo ritagliarci il tempo necessario per stabilire un contatto con Dio; altrimenti la preghiera non ha grande valore, la meditazione diventa soltanto un'attività intellettuale, senza significato spirituale. Noi non possiamo andare avanti nella preghiera, se non abbiamo stabilito un contatto con Dio. E anche se tutto il tempo previsto per la nostra preghiera fosse utilizzato soltanto per metterci alla presenza di Dio, senza sviluppare nessuna riflessione, questo tempo sarebbe impiegato bene per il progresso spirituale. La presenza di Dio è più importante di qualsiasi altro pensiero o idea originale che possiamo avere.

A questo proposito, mi piace ricordare l'esperienza di un diplomatico canadese, il generale Georges Vanier, il cui figlio, Jean, è il fondatore dell'*Arche*, un'associazione mondiale a servizio degli handicappati. Questo generale è stato per molto tempo amba-

sciatore a Parigi, poi governatore del Canada, cioè la più alta autorità del suo Paese. A un certo punto egli ha preso coscienza dell'importanza della vita spirituale e, in particolare, della preghiera.

Egli era in contatto con alcune religiose Carmelitane, si raccomandava molto alle loro preghiere per i difficili compiti che doveva svolgere. Questo lo ha portato a un'intensa vita di preghiera: ogni giorno, anche quando era sovraccarico di impegni urgenti e importanti, dedicava almeno mezz'ora alla preghiera.

Questo generale sapeva bene che cosa sono le udienze. Essendo diplomatico, sapeva che cosa significa essere ammesso alla presenza di un personaggio autorevole. Perciò iniziava sempre la preghiera con un atteggiamento di grande attenzione alla presenza di Dio e di grande riconoscenza verso il Signore per essere ammesso a entrare in rapporto con Lui.

La sua preghiera spesso non era facile, ed egli non provava tante consolazioni spirituali. Tuttavia, riconoscendo l'importanza del contatto con Dio e del privilegio di essere accolto da Lui, iniziava sempre la preghiera con grande rispetto verso il Signore, mettendosi alla sua presenza. Così egli ha avuto una vita spirituale molto feconda; ha fatto un bene immenso in tanti modi, proprio grazie a questo contatto con il Signore.

Anche noi, all'inizio degli Esercizi, dobbiamo insistere su questo atteggiamento, e in ogni meditazione dobbiamo prendere coscienza dell'importanza di un contatto profondo con Dio, Padre pieno di amore. Se manca questo contatto, tutto il resto diventa inutile.

Infatti, qual è lo scopo degli Esercizi? È forse quello di esaminare noi stessi, di analizzare in modo meticoloso le nostre qualità e i nostri difetti, le nostre aspirazioni e le nostre paure, le nostre capacità e le nostre debolezze? In alcuni momenti ci può essere utile, anzi necessario, farlo, ma questa non è la cosa principale negli Esercizi.

Lo scopo degli Esercizi non è quello di rivolgere lo sguardo su noi stessi, e neppure quello di riflettere sui grandi problemi dell'esistenza, come potrebbero fare i filosofi: pensare alla vita e alla morte, alle ricchezze materiali e ai beni spirituali, approfondi-

re tante verità... Certo, anche tutto questo è utile e non va disprezzato, ma non è il vero scopo degli Esercizi.

Il fine degli Esercizi non è quello di rinchiuderci in noi stessi o di concentrarci in uno sforzo di riflessione, ma quello di farci uscire da noi stessi, per metterci alla presenza di Dio, per riprendere un contatto più profondo con Lui che ci ama. Il fine degli Esercizi è quello di trovare il Signore. San Benedetto, nella sua Regola, usa questa espressione: «Se veramente cerca Dio», come criterio essenziale per la vita religiosa.

Cercare Dio, incontrare Dio, approfondire la nostra relazione con Lui, lasciarci attrarre da Lui e trasformare dal suo amore, questo è lo scopo degli Esercizi. Perciò la cosa più importante all'inizio degli Esercizi è orientarci verso Dio, come ha fatto Maria e con l'aiuto di Maria.